

L'UOMO CHE NON C'ERA

Regia: Joel Coen - **Sceneggiatura:** Joel e Ethan Coen - **Fotografia:** Roger Deakins - **Montaggio:** Trincia Cooke - **Musica:** Carter Burwell - **Interpreti:** Billy Bob Thornton, Frances McDormand, Michael Badalucco, James Gandolfini - USA 2001, 116', (Medusa)

1949. Il barbiere Ed Crane, un piccolo e triste uomo di provincia, lavora con suo cognato Frank, una persona chiacchierona e noiosa, nella periferia di Santa Rosa, in California. A casa, con la moglie Doris, contabile in un grande magazzino, è sempre lei a decidere e a comandare. Ma dentro di sé l'uomo cova una segreta voglia di cambiamento che si concretizza quando uno sconosciuto cliente gli propone di investire nell'affare del futuro, una lavanderia a secco. Approfittando dell'infedeltà di Doris che lo tradisce con il capufficio che è sposato con una donna molto ricca, Crane invia a costui una lettera anonima minacciandolo di spifferare tutto se non tira subito fuori 10.000 dollari. Però nulla va come deve andare e, senza volerlo, il barbiere mette in moto un'infernale macchina omicida...

Per *L'uomo che non c'era* i Coen si sono ispirati ai romanzi neri di James Cain tante volte portati sullo schermo, ricalcando il personaggio di Crane, un perdente che stoltamente imbocca la via del crimine, sul modello dei tipici antieroi usciti dalla penna dello scrittore statunitense. Tuttavia nel bianco e nero impeccabile e rarefatto di Richard Diekis, l'odissea dell'uomo comune assume anche un valore di metafora: non a caso siamo nell'America del '49 dove, tra lo spauracchio dei sovietici e l'incubo di un possibile conflitto atomico, si sta aprendo (lo dice nel film l'avvocato Tony Shalhoub) un'era basata «sul principio dell'incertezza». (...) *L'uomo che non c'era* è un thriller parodico nel senso alto della parola (ci trovi dentro tutto il «noir» classico da Billy Wilder a Fritz Lang) e insieme, come certi drammi di Arthur Miller, un dolente requiem del sogno americano. (da Alessandra Levatesi su La Stampa)

Non il passato affannoso ma comunque solare di *Fratello, dove sei?*: questi anni '40 sono meticolosamente virati al nero, segnati più che dalla povertà da uno strisciante squalore esistenziale, dalle frustrazioni infinite di una petulante vita piccolo borghese. (...) Atmosfere, inquietudini, tristezze sono meticolosamente ricostruite dalla fotografia in bianco e nero, dai tagli di luce che forano il buio e il grigio dilaganti. E la cadenza inevitabile del destino è sottolineata (come nella *Fiamma del peccato* di Wilder) dalla voce narrante del protagonista, quieta, smorta, rassegnata. In fondo, cercava solo «un qualche tipo di fuga, un qualche tipo di pace». Sottotono, molto raffinato e desolato. (da Emanuela Martini su FilmTV)

L'ultimo film dei fratelli Coen, *L'uomo che non c'era*, ripropone in forma smagliante il neoclassicismo visivo, sarcastico ed elegante che li ha portati nelle prime posizioni tra gli stilisti cinematografici hollywoodiani contemporanei. (...) La ricreazione d'atmosfera è sorprendente. Il senso di fatalismo e il degrado materiale e morale che caratterizzavano il classico noir americano sono colti alla perfezione, mentre la fotografia, ispirata ai ritratti di Richard Avedon, sembra estrarre volti e oggetti dal passato. Però i Coen sanno bene, e lo dimostrano, che i tempi sono cambiati. Quello che cambia è lo sguardo portato sull'avidità e l'idiozia umana: non più realismo cronachistico, ma una deriva nichilista di cui il "non esserci" di Ed è sintesi ed emblema. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)